

# Il CEO adatto a ogni azienda

Tempo di lettura: 2 minuti

Dopo che Giovanni Fabbri cedette la sua casa editrice a Giovanni Agnelli si succedettero in azienda quattro o cinque direttori generali. Praticamente uno all'anno.

Arrivavano tutti da aziende della carta stampata, dai giornali o dalla pubblicità. Non li ricordo se non per qualche stranezza: uno voleva vendere i libri a peso, un altro - appena arrivato - scrisse un ordine di servizio di una riga che suonava così: da domani, visto che si spendono 120 milioni all'anno di cancelleria (n.d.r. non c'erano ancora gli euro), ognuno è pregato di scrivere anche sul retro del foglio.

Invece ricordo molto bene Giorgio Manina, un ingegnere che veniva da esperienze diverse fatte anche all'estero: cementi, macchine da scrivere, penne stilografiche, borse di un grande stilista, autocarri. Sorprendente era la sua capacità di entrare subito nel cuore dei problemi. Arrivato in azienda per prima cosa si preoccupò di metterla in sicurezza dato che faceva il 50% del fatturato con le vendite di enciclopedie porta a porta (l'altro 50% era l'edicola) riducendolo a favore di altri nuovi canali: mailing, estero, scolastica, libreria. Temeva infatti che una legge che avesse proibito di andare casa per casa a suonare i campanelli, ci avrebbe mandato tutti a... casa.

Per far fronte ad alcuni investimenti non si rivolse alle banche, ma cedette il 30% della società al gruppo Bertelsmann, il primo gruppo editoriale al mondo, con l'intesa che avrebbe riacquistata la quota due anni dopo, cosa che puntualmente avvenne.

Lo ricordo anche per altre iniziative: in azienda c'era una libreria per il pubblico un po' nascosta, confinata dietro ad uno dei due palazzi: spaccò l'atrio in due e ne fece una libreria spettacolare per chi entrava in azienda moltiplicando 6 volte il fatturato dell'anno precedente. Chiuse la piscina che era sul tetto per farne altri uffici. Non volle le segretarie e quasi non aveva l'ufficio, perché girava tra i piani di 3 palazzi e di 2 stabilimenti.

Prima di accettare l'incarico da Giovanni Agnelli raccontò che girò in incognito per l'azienda e vedendo la confusione che regnava pensò che c'era lo spazio per migliorare molte cose. Un giorno gli chiesi: ma a lei ingegnere piacciono i libri? No, a me piace far soldi, mi rispose ridendo.

Questo testo è tratto dal libro

UNA SCANZONATA SERIETÀ appunti dei miei primi anni di lavoro  
di Andrea Mulinetta